

**Legge giudici  
I senatori:  
«Rispettiamo  
il referendum»**

**ROMA.** Il senatore comunista Ferdinando Imposimato ha giudicato, in una dichiarazione, la preoccupazione espressa dall'Associazione nazionale magistrati sul pericolo che la legge sulla responsabilità civile possa incidere sull'indipendenza dei giudici, «francamente eccessiva». Il parlamentare comunista ha ricordato che il legislatore non poteva ignorare le indicazioni scaturite dal referendum popolare, che contengono certamente una esigenza di maggiore responsabilizzazione della magistratura. A ciò si aggiunge che il testo licenziato dal Senato contiene alcune caratteristiche che garantiscono sufficientemente il principio dell'indipendenza della magistratura conciliandolo con il diritto del cittadino al risarcimento del danno provocato dal giudice nell'esercizio della funzione giudiziaria. L'aver definito con estrema precisione i casi di colpa grave, limitandoli ad alcune ipotesi specifiche, costituisce - ha sottolineato - un primo argine alla possibilità di azioni temerarie contro i magistrati. Altro elemento che è posto a tutela dell'indipendenza della magistratura è il cosiddetto filtro sulla non manifesta infondatezza della domanda di responsabilità, che è affidato non più al ministro della Giustizia ma al giudice ordinario. Ricordato che il ddl evita la contemporanea esistenza del giudice principale e di quello di responsabilità, il sen. Imposimato ha concluso dicendo di non condividere le preoccupazioni sull'obbligo della verbalizzazione delle discussioni che si sviluppano nell'ambito degli organi collegiali.

Il sen. Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, sostiene per parte sua che il risultato del referendum è stato generalmente interpretato come vincolante per l'introduzione di una responsabilità civile per colpa dei magistrati, perciò sarebbe stato preferibile che l'Associazione nazionale dei magistrati si fosse costruttivamente impegnata a suggerire soluzioni legislative che partendo da quel vincolo, ma con un iter legislativo flessibile, riuscissero a salvaguardare l'indipendenza della giurisdizione. In particolare, secondo Onorato, l'Anm, invece di criticare la scelta legislativa del «voto separato» in busta chiusa per gli organi collegiali, avrebbe potuto prospettare soluzioni più congrue, confortate anche da una parte degli organi collegiali, che sono responsabili come gli altri e che, dall'altra, è necessario trovare un mezzo per provare eventuali differenze di atteggiamento dei giudici stessi nelle camere di consiglio. La legge - conclude Onorato - non è certo priva di inconvenienti, ma addirittura scaltano questi ultimi non è trovare una soluzione. Assai polemico il senatore radicale Franco Corleone, che accusa l'Anm di difendere gli interessi di una corporazione e di avere una visione lobbistica. Il sen. Guido Pollicio (Democrazia proletaria), infine, muove all'Associazione magistrati il rimprovero di non aver dato un giudizio sullo stravolgimento dei risultati referendari messo in atto dalla maggior parte delle forze politiche.

**Clamorosa denuncia  
del procuratore capo  
di Reggio Calabria  
sullo stato della giustizia**

**Il giudice s'ammala  
«saltano» cento arresti**

Riesplode con fragore il «caso Reggio», la città più violenta e peggio amministrata d'Italia. Oltre cento ordini di cattura contro amministratori e dirigenti del Comune di Reggio e delle Unità sanitarie locali sarebbero fermi sui tavoli della Procura da tre mesi. Non vengono emessi solo per carenze di organico. Durissime accuse dei giudici: «I politici fanno quadrato contro il lavoro dei magistrati».

**ALDO VARANO**  
REGGIO CALABRIA. A sferrare un contrattacco durissimo, questa volta, sono i giudici, ormai stanchi di subire insinuazioni sul perché mai, in una città così corrotta, nessun potente venga mai chiamato a pagare il conto. L'occasione è stata fornita da un «forum» organizzato dalla rivista del Consiglio regionale. Un atto d'accusa che conferma (anzi amplifica) le già clamorose denunce fatte dai giudici durante la visita del Csm dei giorni scorsi.

Al «forum» il procuratore della Repubblica di Reggio, dottor Giuliano Gaeta, ha detto: «Dei processi sulla pubblica amministrazione, conseguenti alle nostre indagini dirette, negli uffici del Comune (di Reggio, ndr) e delle Unità sanitarie locali 31 e 30 (Reggio e Melito Porto Salvo, ndr), si occupava il sostituto dottor Fulvio Rizzo. Quando si è trattato di emettere oltre cento ordini di cattura, il dottor Rizzo non ce l'ha fatta più, si è collassato, abbiamo dovuto soccorrerlo in cortile. Sono così rimaste ferme sul suo tavolo le indagini già completate che dovrebbero sfociare

**«Gli ordini di cattura  
contro amministratori Usl  
e politici calabresi  
sono fermi da tre mesi»**

in provvedimenti restrittivi che sono fermi da tre mesi». Una situazione che rischia di vanificare il difficile lavoro iniziato dall'indomani della visita della commissione antimafia guidata dall'onorevole Abdon Alinovi, quando la Procura reggina decise di installare proprio negli uffici del Comune e della Usl per controllare le carte che scottano. Invece, la più grande maxiretata di politici ed amministratori della storia della Calabria che doveva seguire a queste indagini, non è scattata perché il Tribunale reggina non funziona. E non per colpa dei giudici. Un cattivo funzionamento «provvisoriale» per i potenti che hanno dominato e dominano questa città e rispetto a cui continuano sottovalutazioni, a dir poco sospette, da parte dei governi.

«All'alto commissario Pietro Verga - ha continuato il procuratore Gaeta - ho detto chiaramente che non andrò più alle sue riunioni perché mi

sentivo preso in giro». «Ma ho anche detto - ha incalzato l'alto magistrato - che a Reggio basterebbero 15 o 16 magistrati per avviare una reale opera di pulizia». Ed a proposito della ricaduta del lavoro dei magistrati sul mondo politico reggina, il giudice istruttore Enzo Macri, magistrato impegnato sul fronte antimafia, ha aggiunto: «Vorrei chiedere: quali sanzioni la pubblica amministrazione ha comminato a quei funzionari rinvolti a giudizio e persino condannati? Nessuna. Abbiamo casi di politici che si vantano di aver ricevuto 26 comunicazioni giudiziarie, quasi fossero trolci. Qualcuno sanzione politica è scattata? Nessuna. Continuano a ricoprire gli incarichi che avevano, ne ottengono di nuovi più prestigiosi, completano il loro *Cursus honorum*, come se nulla fosse accaduto».

Uguale la situazione a Palmi e Locri. Il giudice Franco Marra presidente facente funzioni

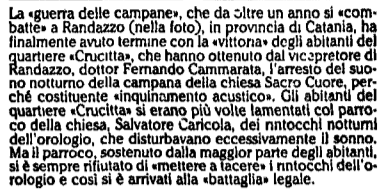


Giancarlo Caselli, uno dei membri del Csm che ha ascoltato le denunce dei giudici calabresi

del tribunale di Palmi, che nei giorni passati ha pubblicamente denunciato le carenze che paralizzano la giustizia in uno dei territori a più alta densità mafiosa d'Italia, ha testimoniato: «Lo scorso anno, per giudicare gli imputati del sequestro Mesiti, l'unica sessione ha fatto udienze per un mese e mezzo, con la conseguenza del rinvio di oltre cento processi già fissati, molti dei quali a carico di pubblici amministratori. Per il rinvio di questi ultimi processi la Procura generale ci chiese ragione: se i processi si sarebbero potuti fare se ci avessero autorizzato a mettere nei collegi giudicanti gli uscieri».

Ma va tutto bene dentro il mondo dei magistrati? Rispondendo a Giacomo Mancini, che con riferimento alla magistratura calabrese ha parlato di alcune «pecore nere», il

**«Inquinamento  
acustico  
Tacciano  
le campane»**



La «guerra delle campane», che da oltre un anno si combatte a Randazzo (nella foto), in provincia di Catania, ha finalmente avuto termine con la «vittoria» degli abitanti del quartiere «Cruccita», che hanno ottenuto dal viceprefetto di Randazzo, dottor Fernando Cammarata, l'arresto del suono notturno della campana della chiesa Sacro Cuore, perché costituiva inquinamento acustico. Gli abitanti del quartiere «Cruccita» si erano più volte lamentati col parroco della chiesa, Salvatore Caricola, dei rintocchi notturni dell'orologio, che disturbavano eccessivamente il sonno. Ma il parroco, sostenuto dalla maggior parte degli abitanti, si è sempre rifiutato di «mettere a tacere» i rintocchi dell'orologio e così si è arrivati alla «battaglia» legale.

**L'italiana  
detenuta in Usa  
«È lucida e in  
buona salute»**

La donna è stata condannata nel febbraio '84 a 40 anni di carcere per reali connessioni con l'attività terrorista e all'espulsione dagli Usa una volta scontati almeno 20 anni della pena. Agnelli da notizia che l'italiana è stata visitata, lo scorso 22 gennaio, nel penitenziario federale di Lexington, dal console generale d'Italia a New Orleans. «Poco o nulla può essere eccitato, sotto l'aspetto qualitativo, all'unità in cui è custodita la Baraldini», afferma il sottosegretario. Nel colloquio la detenuta ha detto di accettare le due condanne inflitte, ma non la maniera con cui si è svolto il dibattimento precisando di non smentire la sua militanza politica in seno al «gruppo di difesa dei movimenti di liberazione dell'Africa australe». La detenuta è apparsa «lucida, serena e in buona salute».

**Anche se guarito  
dall'epatite  
è solo in classe**

Per il terzo giorno consecutivo Tony Mastrippolito, 10 anni, guarito dall'epatite virale di tipo «b», come hanno attestato i medici - si è ritrovato solo nell'aula della quarta «b» della scuola elementare di San Salvo (Chieti). I genitori degli altri venti alunni, da tre giorni, infatti, hanno deciso di non mandare i figli a scuola temendo un possibile contagio. «Abbiamo preso tutti i provvedimenti possibili - ha detto il consigliere delegato e assessore alla sanità del Comune di San Salvo, Angelo Pagano - perché i ragazzi non abbiano a rischiare alcun contagio. Tony avrà addirittura un bagno solo per lui, non comprendo la posizione dei genitori degli allievi perché a loro abbiamo dato, noi ed i sanitari dell'Usl, tutte le informazioni che ci hanno chiesto, tutte le garanzie, e soprattutto abbiamo accettato tutte le richieste che ci hanno fatto, compresa quella di far sedere in aula da solo il piccolo Tony in un banco situato lontano dagli altri».

**Dati dal governo  
(in realtà tolti)  
50 miliardi  
alla Calabria**

Convertito in legge ieri dall'assemblea dei ministri è un decreto del governo che stanziava, tra l'altro, 50 miliardi per i danni causati in Calabria dall'alluvione della «quarta» «b» della scuola elementare di San Salvo (Chieti). I genitori degli altri venti alunni, da tre giorni, infatti, hanno deciso di non mandare i figli a scuola temendo un possibile contagio. «Abbiamo preso tutti i provvedimenti possibili - ha detto il consigliere delegato e assessore alla sanità del Comune di San Salvo, Angelo Pagano - perché i ragazzi non abbiano a rischiare alcun contagio. Tony avrà addirittura un bagno solo per lui, non comprendo la posizione dei genitori degli allievi perché a loro abbiamo dato, noi ed i sanitari dell'Usl, tutte le informazioni che ci hanno chiesto, tutte le garanzie, e soprattutto abbiamo accettato tutte le richieste che ci hanno fatto, compresa quella di far sedere in aula da solo il piccolo Tony in un banco situato lontano dagli altri».

**«Riproduzione  
umana e sociale»  
Convegno  
a Genova**

«Tra natura e cultura: gli eventi della riproduzione umana e sociale» è il titolo di un convegno che si svolgerà domani e sabato a Genova, nella sala del consiglio comunale di palazzo Tursi. Sei i gruppi promotori: l'Associazione nazionale per il diritto alla vita delle donne, Udi donne e salute, Pace e ambiente e il Coordinamento femminile regionale della Cgil. Il convegno si propone di affrontare e approfondire l'intreccio di temi e problemi che vedono la donna protagonista del binomio produzione e riproduzione, di persone come di macchine, di intelligenza come di affettività. L'elenco dei relatori comprende tra gli altri Elisabetta Donini, Laura Conti, Lidia Menapace, Vera Squaralupi, Isabella Marchini, Sergio Nordio e la senatrice comunista Matilde Callari Galli.

LILIANA ROSI

**Disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri**

**Soggiorno obbligato solo nella regione di residenza**

Soggiorno obbligato solo nella regione di residenza. Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge di riforma di tutta la normativa di prevenzione personale. Lo schema, presentato dai ministri degli Interni Amintore Fanfani e della Giustizia Giuliano Vassalli, riguarda i provvedimenti di diffida, di sorveglianza speciale sino all'obbligo di soggiorno in un determinato comune.

**ROMA.** I Comuni veneti non dovranno più scendere in piazza per protestare contro la presenza di «ospiti sgraditi» condannati al confino. La giunta di rivolta e le serrate organizzate nei mesi scorsi hanno prodotto un primo risultato: l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge che rivede tutte le vecchie norme sulle misure di prevenzione personale. Sullo stesso argomento aveva già presentato un disegno di legge anche il senatore comunista Ferdinando Imposimato.

La proposta passata al Consiglio dei ministri è stata illustrata ieri nelle linee generali da Amintore Fanfani. «La legge base del 1956 - ha detto Fanfani - risulta ormai sotto più profili inadeguata. L'esperienza relativa all'obbligo di soggiorno disposto in comuni diversi nei mesi scorsi dimostra che alla base alcune motivazioni non prive di verità: alcune zone che non conoscevano criminalità organizzata sono state in passato travolte da fenomeni preoccupanti. Basta ricordare la droga



La recente protesta dei sindacati del Veronese contro il soggiorno obbligato

e i sequestri nel Veronese, e una catena di omicidi nella Riviera del Brenta». E anche per far fronte a queste proteste che la nuova normativa opera una scelta - spiega ancora il ministro Fanfani - intesa a circoscrivere l'obbligo al comune di dimora, o al comune più vicino, ma mai oltre l'ambito regionale. Così eviteremo tra l'altro che la mafia venga esportata in regioni che non la conoscono. «Tutti gli istituti di prevenzione della pericolosità sociale - ha proseguito il ministro Fanfani - sono stati rivisti per restituire ad essi efficienza operativa, sempre però man-

tenendo puntuale attenzione alle esigenze garantiste. In questa prospettiva sono previste la limitazione a un triennio della durata delle diffide, salvo motivi rinnovati, e la riabilitazione dei destinatari delle misure di prevenzione i quali, cessata la irrogazione delle stesse, abbiano dato prove effettive e costanti di buona volontà».

**L'Antimafia torna all'esame di palazzo Madama**

**ROMA.** La commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato l'altra sera all'unanimità, in sede legislativa, il disegno di legge che istituisce una commissione parlamentare d'inchiesta sulla politica antimafia. Il provvedimento, già approvato al Senato, torna ora a palazzo Madama, perché la Camera ha eliminato dal testo alcune disposizioni sulla disciplina dell'accesso ai segreti (d'ufficio, bancario, di Stato), sull'acquisizione di atti processuali e sulla potestà, da parte dell'Antimafia, di ordinare l'arresto temporaneo di testimoni reticenti. È cambiato anche il titolo del disegno di legge: aveva una commissione che si occuperà non solo di mafia, ma anche di «altre associazioni criminali similari». Durerà in carica tre anni. È probabile che il Senato non metta mano a modifiche ulteriori, e che già fra pochi giorni questo importante presidio parlamentare, composto da 20 deputati, 20 senatori e un presidente, possa essere al lavoro. Anche perché la Camera, pur limitando il lavoro dei senatori, ha conservato il riferimento all'articolo 82 della Costituzione, che prevede commissioni d'inchiesta con i «poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria». Proprio sull'esplicitazione di tali poteri, decisa all'epoca della discussione in Senato, ci fu chi diede vita a polemiche sui possibili «interferenze» del potere politico sull'autorità

giudiziaria. Polemiche talora esasperate, che facevano temere per l'Antimafia dilazioni successive. Dai partiti vengono invece commentati positivi. Il senatore socialista Guizzo dice «non sostanziali» le modifiche apportate alla Camera: vani parlamentari dc, fra cui il senatore Cocco e l'on. Binetti, parlano di un «buon testo». Dp e radicali, pur con qualche *distinzione*, sollecitano una rapida approvazione del testo che ha lasciato Montecitorio, per cominciare - ha detto il demoproletario Franco Russo - «a indagare su quelle zone d'ombra dove si stringono le alleanze tra potenti economici, politici e criminalità, sinora sfuggite alle maglie della giustizia».

**Ancora nessuna notizia di Mohamed Nazir Fedayi**  
**C'è lo zampino di Cia e Sismi dietro la fuga dell'uomo di Kabul?**

Ancora non è ricomparso né in America né in nessun altro paese. Mohamed Nazir Fedayi, il numero uno di Kabul a Roma, sembra essere sparito senza lasciare alcuna traccia: proprio come nei migliori copioni di «spy-story». Intanto il portavoce dell'ex re dell'Afghanistan Zaher Sha ha fatto sapere che il «sovrano non ha mai incontrato Fedayi». I servizi italiani hanno collaborato?

«servizi» italiani sono tenuti, come si sa, ad offrire il loro contributo operativo nell'ambito Nato, ma non possono andare oltre. Allo stato dei fatti, ovviamente, si tratta soltanto di voci, ma non è escluso che il governo e la Commissione parlamentare di vigilanza vogliono chiarimenti e precisazioni.

All'ambasciata afgana, comunque, c'è la tendenza a sdrammatizzare tutto: si fa sapere, a mezza voce, che il «caso Fedayi» è un «fatto del tutto personale», con allusioni evidenti e pesanti anche alla scomparsa di una grossa cifra di denaro che l'addeito commerciale (con funzioni di ambasciatore) avrebbe portato con sé. Nessun chiarimento, invece, sulla borsa piena di documenti che il diplomatico avrebbe trafugato. Siamo, dunque, ancora in pieno giallo e forse dovrà trascorrere

ancora qualche giorno perché il mistero venga, in qualche modo, po' chiarito. Anche i rappresentanti della resistenza afgana hanno preso le distanze dalla storia, esattamente come ha fatto il portavoce dell'ex sovrano Zaher Sha. L'ex re ha detto di non aver mai conosciuto né incontrato Nazir Fedayi. Stessa risposta anche da parte di Amriam Abdullah che rappresenta, nel nostro paese, coloro che stanno dall'altra parte della barricata. Insomma Fedayi, secondo la colorita definizione di un nemico del governo di Kabul, l'incaricato d'affari avrebbe preferito «saltare fuori dalla nave prima che questa affondi». È proprio così? I lati oscuri di questa ennesima vicenda di spionaggio che ha per teatro Roma, sono ancora molti e non tutti potranno, ovviamente, venire alla luce del sole.

**WLADIMIRO SETTIMELLI**  
Dunque dove è finito Fedayi? Secondo alcune voci raccolte negli ambienti del ministero degli Esteri, il diplomatico di Kabul avrebbe effettivamente deciso di andarsene (partendo da Fiumicino) per «motivi politici», di riapparire nella Germania federale e, più tardi, negli Usa. Gli inquirenti italiani e soprattutto gli uomini dei servizi segreti lo stanno, almeno formalmente, cercando, ma hanno già fatto

**Straconcorso  
"Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.

